

Critica pubblicata sul mensile OK ARTE Luglio 2007

Pavese, classe 1971, Marzia Bollani si avvicina sin da giovanissima all'arte, sperimentando, a partire dagli anni '90 (durante i quali studia moda), tecniche diverse in ambito pittorico e nella scultura, e prendendo parte con buon riscontro di pubblico e critica alle sue prime collettive.

Con il tempo si è concentrata sulla pittura, che è diventata la sua forma espressiva prediletta e in cui al meglio riesce a trasfigurare la propria insopprimibile istintività e le pulsioni emotive della sua anima.

La genesi formale della sua arte è significativa. Prende avvio caratteristicamente da un figuratismo già lontano dalle regole accademiche; estremamente libero, fluido, naturalmente volto a trasferire emozioni, e in cui i corpi si caricano di una forza che va oltre la fisicità, la dissolve e poi la ricompone su piani nuovi. Poi, quasi come un processo evolutivo inevitabile, passa progressivamente all'abbandono della figura, e quindi della forma, per lasciare spazio al gesto, al colore, che si stende quasi irrazionalmente sul supporto della tela, alla piena dissoluzione della corporeità prima così pregnante di suggestioni.

In verità, si tratta di un discorso ininterrotto di estrema coerenza spirituale. Gli abbracci, i contatti, i grovigli amorosi che prima erano rappresentati con immediatezza, rimangono (fondamentali in tal senso anche i titoli che la Bollani dà alle sue opere); ma mostrati nella verità più profonda, liberi da ogni infrastruttura, da ogni limitazione. Solo colore, gesto, luce, amore in senso totalizzante.

Andrea Coppini